

Più controlli e gare per sfoltire la giungla delle municipalizzate

di **Andrea Ripa di Meana**

E' una buona idea incentivare gli enti locali a cedere, accorpare o quotare in Borsa le loro aziende di servizi pubblici allungando di molti anni la durata naturale delle concessioni? La domanda è di stretta attualità, perché il Governo ha annunciato per fine mese un provvedimento generale sulle municipalizzate.

Pare ovvio anche dal «Rapporto Cottarelli» del 7 agosto che nella giungla delle municipalizzate convivono due categorie di aziende ben diverse. Un conto sono le aziende che possiamo chiamare "non essenziali" - non operative, di taglia minima, senza fini di lucro; o attive in settori non regolati come l'informatica, i servizi amministrativi, museali, culturali e fieristici - e un altro sono le aziende che producono servizi pubblici essenziali (Spe) in regime di concessione.

Se sono diverse le aziende, sono diversi sia gli obiettivi del loro drastico sfoltimento, sia gli strumenti per conseguirlo. Sfolire le aziende "non essenziali" è necessario per ridurre sprechi; per farlo, cedendole o liquidandole, dovrebbero bastare strumenti coercitivi (riferiti a dimensioni aziendali, servizi resi, taglia degli Enti azionisti eccetera) e norme esistenti.

Invece le aziende di Spe degli Enti locali - o almeno quelle energetiche, idriche e ambientali - sono diverse perché non solo sono in mano pubblica, ma producono in regime di concessio-

ne in forma di monopolio territoriale. La proprietà degli Enti locali ne abbatte l'efficienza soprattutto quando ostacola il funzionamento del meccanismo della concessione. La concessione non è un regalo ma un contratto, assegnato come esito di una gara, in cui il concessionario dovrebbe accollarsi effettivamente i rischi della gestione, tra cui l'esecuzione degli investimenti previsti e il mantenimento della qualità dei servizi. Per funzionare, il meccanismo delle concessioni ha bisogno di almeno tre ingredienti: un regolatore nazionale che fissa metodi tariffari, contratti-tipo e regole; un insieme di enti concedenti che controllano davvero il rispetto degli obblighi dei concessionari; e un flusso di gare vere, non finte - per il rinnovo delle concessioni alla scadenza.

La proprietà pubblica locale genera inefficienza quando ostacola il processo di concentrazione del mercato. Una combinazione negativa frequente, specie nel settore idro-ambientale o del trasporto locale, è quella in cui ci sono molte aziende troppo piccole che operano in ambiti territoriali ristretti e coincidenti con il perimetro degli stessi Enti locali che ne detengono il controllo azionario e ne influenzano tariffe e investimenti. Il risultato: bassa efficienza e investimenti insufficienti. L'esempio opposto è il settore energetico, il primo che ha iniziato a trasformarsi sotto la spinta di un regolatore nazionale. Ci sono voluti molti anni, ma oggi tre delle

SERVIZI ESSENZIALI

La concessione deve essere abbinata a politiche per accorpare aziende e ambiti territoriali

quattro maggiori multiutility quotate, A2A, Iren e Hera, sono controllate da un insieme di Enti locali e non più da un solo Comune che fa il bello e il cattivo tempo come negli anni 90.

Quindi lo sfoltimento della giungla delle Spe degli Enti locali promuove efficienza e investimenti se si salda con il meccanismo della concessione nel favorire l'accorpamento delle aziende e del loro ambito territoriale di attività. Il mix di strumenti che il Governo ha annunciato sembra andare in questa direzione. L'assegnazione dei settori dell'ambiente e del trasporto locale ad altrettante Autorità di regolazione nazionale era attesa da tempo. La conferma del rafforzamento della gerarchia dei poteri sostitutivi in caso di inerzia degli enti locali concedenti sarebbe fondamentale.

A questo punto, manca un solo elemento: le gare per le concessioni. Certo, fare le gare è complicato e comporta vari problemi. Ma come dimostra il settore della distribuzione gas, volere è potere. Pur con varie concessioni al localismo (177 Ambiti invece dei 40 originari), le gare stanno partendo. E da esse si attendono investimenti veri, maggiore efficienza e minor frammentazione del mercato. Non fare le gare è molto peggio, perché il meccanismo della concessione viene indebolito e la proprietà privata non è più garanzia di efficienza, come dimostrano i settori in cui i concessionari ottengono lunghe estensioni della durata delle concessioni promettendo

nuovi investimenti.

Le gare per le concessioni sono come le privatizzazioni: ci sono sempre dei gran buoni motivi per rimandarle. Ma se non si fanno, il meccanismo delle concessioni, di per sé complesso e gravido di inconvenienti, si inceppa del tutto e diventa una gabbia che ritarda di decenni lo sviluppo di interi settori, minimizza gli investimenti e il miglioramento della qualità dei servizi e alimenta il rifiuto collettivo dell'adeguamento delle tariffe.

Quindi lo sfoltimento della giungla delle Spe municipalizzate dovrebbe ottenersi con strumenti che rafforzino il meccanismo concessorio. Tra questi, certo non rientra lo scambio tra durata della concessione e accorpamento o quotazione, di cui si ventilava l'inserimento nel prossimo provvedimento del Governo, che sarebbe assai controproducente. E questo non solo perché le aziende potenzialmente quotabili in Borsa in tempi brevi sono poche, mentre l'incentivo dovrebbe avere presa su un gran numero di Enti locali. Ma soprattutto perché allungare per legge la scadenza delle concessioni rischia di indebolire il meccanismo concessorio quando deve funzionare davvero, attenuando il potere di controllo sugli adempimenti dei concessionari, rendendo più ardua la definizione equilibrata degli elementi economici della concessione e generando una pressione lobbistica volta ad estendere il novero dei soggetti esentati dalle gare.

